EUROPA

Data 02-07-2008
Pagina 1
Foglio 1

BAMBINI ROM

L'impronta di Maroni

GIUSEPPE FIORONI

Le maestre e i bambini della scuola Regina Margherita di Roma, raccontate da *Europa*, che vanno in soccorso degli ex compagni di classe rom deportati dal campo di Foro Boario a Tor Vergata. La maestra che cerca l'alunna scomparsa e consegna la pagella a Stefania nella desolazione del nuovo campo. SEGUE A PAGINA 4

Le insegnanti degli scolari zingari della scuola elementare D'Antona Biagi, periferia sud di Roma, che scrivono alle alte cariche dello stato e si schierano per difendere i loro alunni dal rischio di «incrudimento dei rapporti di convivenza». Parafrasando Borges, nella poesia che non a caso si intitola *I giusti*, verrebbe da dire che tutte queste persone, che neanche si conoscono fra loro, stanno salvando il mondo. E certo stanno rendendo onore alla scuola, come ogni giorno fanno insegnanti, compagni di classe, dirigenti scolastici e personale non docente che, nell'anonimato e nel silenzio, difendono quel presidio di civiltà che si chiama integrazione.

Un'altra storia. Oggi la chiamano Mascia Draga, nonna Draga. È stata una delle poche bimbe zingare uscite vive da Auschwitz. Ho letto la sua storia e mi piace riproporla dalle stesse pagine sulle quali abbiamo letto la storia di Stefania, bambina rom rimasta senza pagella perché deportata da un campo all'altro di Roma. Draga era una bambina quando venne prelevata insieme alla sua famiglia, destinazione Auschwitz. Racconta di un inizialmente innocuo segno sul braccio, Z24161, e di come al fondo di ogni tragedia ci sia sempre un inizio ordinario, "normale". E aggiunge: «Vi racconto tutto ciò che ho visto e vissuto, ma non è da raccontare ai bambini; invece è importante capire che l'odio porta al razzismo e il razzismo uccide in molti modi, con la morte fisica e con quella morale». E infine: «Hai una nonna? Va da lei e chiedile cosa vuol dire ciò che ti ho detto. Chi ha vissuto molto, ha acquistato saggezza e bisogna imparare ad ascoltare il passato per non commettere gli stessi sbagli per l'avvenire».

La vicenda del provvedimento sulle impronte digitali ai bambini rom dimostra, invece, che la memoria a volte subisce vuoti pericolosi. Possiamo arrampicarci sul lessico, se il verbo identificare suoni meglio di schedare, o disquisire sulle buone intenzioni: purché ci si ricordi che di esse sono lastricate le vie dell'inferno. Ciò che non possiamo fare è usare la scuola e il dovere di assolvere all'obbligo scolastico per giustificare altro. Già oggi esistono disposizioni vincolanti per far rispettare questo obbligo. E avviarci su questa china "giustificazionista" sarebbe pericoloso anche per un altro motivo: perché la mappa della dispersione scolastica segna allarme rosso non solo tra i bimbi rom ma tra tanti bimbi italiani di Scampia, del quartiere Zen di Palermo e zone socialmente difficili di tutto il paese, compresi tanti insediamenti industriali del Nord nei quali si preferisce mandare i ragazzi al lavoro prima del tempo. Ma non risulta che il governo intenda procedere a identificazioni di massa in queste zone afflitte dallo stesso problema di sicurezza, illegalità e sfruttamento per il quale è stata trovata questa panacea anti rom al sapore di inchiostro.

Nessuno intende negare i problemi (e giusto ieri è arrivato un sondaggio a certificare che gli italiani sarebbero gli europei più a disagio con i rom): ma qui è la soluzione che rischia di crearne di più pericolosi. Mettere in antitesi la cultura dell'accoglienza con quella della sicurezza è operazione miope e controproducente, ancor più stridente se raffrontata con i continui proclami sulla centralità dei "valori" e sul riferimento al cattolicesimo come bussola del proprio agire.

Ripeteva Giovanni Falcone che per sconfiggere la mafia sarebbe stato necessario un esercito sì, ma di maestri elementari. Lo stesso credo possa valere per l'integrazione. Certo la strada dell'educazione è lunga, richiede investimenti, strategie di lungo respiro, mediatori culturali: molto è stato già fatto, potenziamolo. Perché è un investimento che ha sempre dato buoni rendimenti. Per dirla invece con una maestra elementare diventata santa e patrona degli emigranti, Francesca Saveria Cabrini, «è tempo che l'amore non sia nascosto, ma diventi operoso, vivo e vero». È legittima aspirazione di ogni governo lasciare dietro di sé una traccia, un'impronta del proprio operato più o meno riformista. Stavolta il governo rischia di lasciarla davvero l'impronta: ma è quella di un piccolo dito schiacciato su un tampone di inchiostro. Non so, francamente, chi potrà andarne fiero.

Contrapporre accoglienza e sicurezza è operazione miope e pericolosa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.